

**La Resistenza nel romanzo di un religioso**  
Tiziana Agostini, *il Giornale di Vicenza*, 24.04.2004

Mentre i grandi protagonisti della lotta di liberazione e dell'Italia repubblicana nell'inesorabile volgere del tempo ci stanno lasciando, è approdato in libreria, dopo una prima circolazione amatoriale, un corposo romanzo di un testimone di quella stagione, Luisito Bianchi.

Il libro merita tutta la nostra attenzione per una serie di ragioni diverse, la prima delle quali è naturalmente il piacere della lettura: 851 fitte pagine che scorrono senza inciampi. Il tono è quello semplice ed intenso della parabola evangelica, l'autore è infatti un monaco che ha sentito il dovere di raccontare la propria giovanile esperienza di formazione personale e religiosa, che si è intrecciata con gli anni cruenti della guerra e dell'occupazione nazista. Di qui il titolo *La messa dell'uomo disarmato* (Sironi editore).

Il continuo scambio tra materiale e spirituale è sottolineato anche dai tre tempi della narrazione. Il primo, intitolato *Il gemito della parola*, steso in prima persona, è un dialogo tra il giovane monaco che si sta formando e che attraversa un momento di incertezza che lo porta fuori dal convento, con il proprio maestro, che non sembra però saper dare adeguata risposta a questa crisi. Il secondo, *Il silenzio della Parola*, è la descrizione di un gruppo di volontari che lascia la vita di tutti i giorni per la lotta partigiana in montagna. Per dare maggior efficacia al racconto, e più libertà alle situazioni, la narrazione diventa impersonale, assumendo la dimensione di storia corale senza la necessità di un "io" narrativo, come d'altra parte richiede l'epopea storica.

È, quella di Luisito Bianchi un'epopea fatta dai semplici, di un paese contadino nel cuore della Pianura Padana, che ha alle spalle l'Appennino emiliano. Le vicende ruotano attorno ai componenti della famiglia del protagonista, a cominciare dal fratello, medico per formazione e vocazione, quasi sacerdote laico, la moglie, i genitori, le figure del paese, il segretario del fascio che proprio fascista non è, il parroco di campagna, le donne e i padri del vicino monastero. Particolarmente intensa la figura di Rondine, l'ultimo degli ultimi, che come gli uccelli vive libero, ma sa ascoltare le voci dei morti, che gli parlano e lo guidano. Così anche a rischio della propria vita, dopo un'azione partigiana, non lascia insepolta nessuna persona, si tratti di amico o nemico, per ricordare a tutti, con il silenzio intenso del suo gesto, che senza pietà per i morti non c'è neppure umanità per i vivi.

Luisito Bianchi, che sta inequivocabilmente dalla parte dei semplici, con il loro fresco stupore ricostruisce il senso di una tragica stagione della storia italiana, che si deve ricomporre dopo l'intensità del biennio 1943-45 nella vita di tutti i giorni, ed è questa la terza parte del libro, *Lo svelamento della Parola*, dove riprende anche la narrazione in prima persona.

I nuovi nati sono da crescere e formare nello spirito della pace, senza dimenticare la libertà conquistata con tante sofferenze e lutti, grazie al coraggio di eroi discreti. Il paese è da riorganizzare e lo Stato da ricostruire.

Romanzo individuale e corale, centrato attorno alla vita della fattoria "La campanella", il libro offre anche pagine di intenso lirismo documentario, come quelle sulla preparazione della polenta nel paiolo, appeso sul focolare della grande cucina.

Aperto rimane il senso dell'eredità che la Resistenza ha lasciato non solo all'autore del romanzo, ma al nostro presente.